



Finanza globale 1 Dalla Libia alla Cina, cambia la nomenclatura dei ricchi governativi

Ecco i nuovi padroni dei FONDI SOVRANI

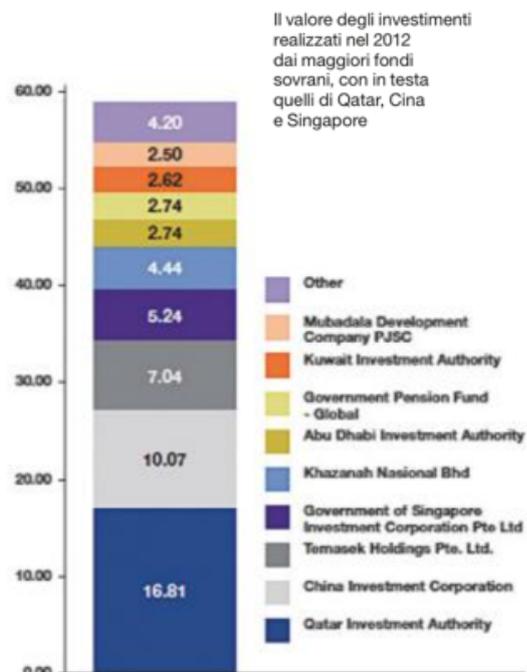
Un avvocato trentenne sulla poltrona di ceo della Qatar investment, un ex banchiere di Goldman Sachs per il sovereign wealth fund kuwaitiano. E in Russia e Singapore...

Nei Paesi arabi è tempo di cambiamento anche al vertice dei Fondi sovrani, sempre più veicoli di influenza politica oltre che di diversificazione del business energetico. Dal Qatar alla Libia e al Kuwait i ricchi sovereign wealth fund locali, inoltre, stanno maturando importanti mutamenti di linea gestionale. A Doha, capitale del Qatar, l'abdicazione dell'emiro **Sheikh Hamad bin Khalifa**

al-Thani in favore del figlio **Sheikh Tamim bin Hamad al-Thani** è stata quasi immediatamente seguita dall'avvicendamento al vertice della Qatar investment authority (Qia), il fondo sovrano emiratino, fondato nel 2005, che gestisce una somma tra i 100 e i 200 miliardi di dollari e ha investito in una miriade di settori: dall'energia alla finanza, dall'immobiliare al lusso, dall'automotive allo sport. Il nuovo emiro, che è anche

presidente della Qia, ha nominato ceo l'avvocato 37enne **Ahmad Mohamed Al-Sayed**, da quattro anni alla guida della Qatar holding, il braccio operativo di Qia. Con **Al-Sayed** e **Sheikh Tamim** nel nuovo board siedono anche l'ex ceo ed ex primo ministro **Sheikh Hamad bin Jassim al-Thani**; **Hussain al-Abdulla** (detto «il dottore», per la sua laurea in filosofia), fondatore della Qia, descritto dal *Financial Times* come «un uomo dalla personalità

QUANTO SPENDONO I SIGNORI DEL MONDO



Dall'Asia all'Europa
6,7 miliardi di dollari

Dal nord Africa all'Europa
18,4 miliardi di dollari

La torre del fondo di Singapore Temasek



magnetica»; **Sheikh Abdullah bin Hamad bin Khalifa al-Thani**, fratello dell'emiro; **Ali Sherif al-Emadi**, banchiere educato negli Usa. Le modifiche al potere a Doha sarebbero destinate, secondo indiscrezioni, anche a cambiare lo stile invasivo della Qia, che ora potrebbe concentrarsi più sui ritorni economici che sul dividendo politico caro al vecchio emiro.

In tutta segretezza anche alla guida della Libyan investment authority (Lia) sarebbe avvenuto il passaggio di testimone. Il banchiere di lungo corso **Abdulmagiud Breish**, esperto in finanza islamica, sarebbe il nuovo ceo di Lia, fondo che gestisce oltre 60 miliardi di dollari e in Italia possiede quote di Eni, Fiat, Finmeccanica, Juventus e Unicredit. Breish ha guidato l'Arab Banking Corporation, controllata dalla Banca centrale libica, e, proprio per la sua esperienza nella finanza che si ispira alla sharia, sarebbe stato chiamato a guidare la

Lia, dopo che il nuovo regime libico ha introdotto massicce dosi di precetti islamici anche nella finanza. Per ora, non si percepisce ancora se e quanto questo cambiamento legislativo possa ripercuotersi sulle partecipazioni italiane della Lia.

In Kuwait, Paese sempre più agitato politicamente, dove si è votato diverse volte nell'ultimo anno, il cambiamento riguarda la struttura operativa. **Bader Mohammad al-Sa'Ad**, membro della famiglia più potente dell'emirato, è saldamente ceo e direttore operativo della Kuwait investment authority. Ma alla guida del Kuwait investment office, che ha sede a Londra da sessant'anni ed è il braccio operativo della Kia, è stato posto **Osama al-Ayoub**, un ex banchiere di Goldman Sachs, che ha confermato l'atteggiamento conservatore e non aggressivo del Swf kuwaitiano. Secondo indiscrezioni, anzi, questa politica è destinata a rafforzarsi: la Kia dovrebbe

ridurre sensibilmente la sua esposizione nel settore finanziario e rafforzare invece la presenza nelle infrastrutture e nell'immobiliare.

Un'autentica inversione di rotta nella politica dei fondi sovrani dei Paesi del Golfo è stata stimolata dalla Russia. Il nuovo numero uno della Qia, **Al-Sayed**, e **Khaldoon Khalifa Al Mubarak**, il ceo di Mubadala Development Company (la società, interamente controllata dal governo di Abu Dhabi, fondata per diversificare l'economia dell'emirato), sono entrati nel board del Russian direct investment fund. Un'apertura inedita per il mondo dei Swf targata **Kirill Dmitriev**, il 38enne numero uno del Fondo sovrano russo, proveniente da Goldman Sachs. Soprattutto, un'apertura inedita per la struttura chiusa e conservatrice dei Swf del Golfo, per la prima volta aperta a una forma di collaborazione tra Fondi sovrani probabilmente destinata ad avere importanti sviluppi. **Pietro Romano**

Finanza globale 2 La Bocconi mette sotto la lente gli investimenti

Pioggia di petrodollari sull'Italia in vendita

Il numero di operazioni è aumentato, il taglio degli investimenti però è diminuito. Ma alla fine una massa immensa di denaro è stata immessa in circolo anche l'anno scorso nell'economia globale dai fondi sovrani. I veicoli d'investimento che fanno capo ai governi, soprattutto quelli dei Paesi produttori di petrolio (come gli emirati del Golfo, la Libia, Russia e Kazakistan) o con un buon surplus della bilancia dei pagamenti (Cina e Singapore) hanno speso nel 2012 complessivamente 58,4 miliardi di dollari (rispetto agli 81 miliardi nel 2011), per effettuare 270 acquisizioni in giro per il mondo (contro le 237 dell'anno prima: +14%). Quasi la metà di questi capitali, frutto per lo più dei proventi delle petromonarchie o degli

attivi di cassa delle nuove potenze emergenti, sono finiti nel Vecchio continente, che ha attratto l'anno scorso 28 miliardi di dollari, con 73 nuovi investimenti da parte dei fondi sovrani. E di questi il grosso, come si ricava da un'indagine appena pubblicata dal Sovereign Investment Lab dell'Università Bocconi di Milano, è arrivato dall'area mediorientale e nordafricana: 18,4 miliardi per l'esattezza. E non dall'Asia, che ha contribuito con 6,7 miliardi di dollari alla quota di operazioni in Europa. Una pioggia di petrodollari si è in sostanza riversata nel nostro emisfero. E di questo denaro ha beneficiato in parte anche l'Italia: perché all'incirca 1 miliardo e mezzo di dollari si è fermato



Sede dell'Abu Dhabi investment authority

Sciecco Tamin bin Hamad Al-Thani



l'anno scorso nel Belpaese, grazie a cinque operazioni che hanno visto in testa la International Petroleum Investment Company, il fondo libico primo azionista di Unicredit, che ha sottoscritto pro quota (6,5%) l'aumento di capitale del gruppo di Piazza Cordusio, con un esborso di 671 milioni di dollari. Seguito, poi, dalla Mubadala Development Company, il veicolo di Abu Dhabi che ha speso 483 milioni di dollari per entrare nella Emi Music Italia; e dalla Qatar Investment Authority, l'agenzia del piccolo emirato del Qatar che in soli 12 mesi, attraverso il suo braccio operativo (Qatar Holding), ne ha impegnati almeno altrettanti, per rilevare nell'ordine il Grand Hotel Baglioni di Firenze (costato meno di 40 milioni di euro), acquistare le attività turistico alberghiere di **Tom Barrack** in Sardegna (la Smeralda Holding, per altri 220 milioni di euro) e aderire (con una quota da 150 milioni) alla neocostituita IQ Made in Italy Investment Company, joint venture paritetica creata insieme al Fondo strategico italiano (Fsi) della Cassa Depositi e Prestiti, per investire in

Soldi di Stato Arriva l'onda dall'Africa

Dalla Bundesbank al fondo in Angola

È l'ultimo fondo sovrano nato nell'Africa sub-sahariana. E sta muovendo i primissimi passi già tra le polemiche. Annunciato nel 2008 dal presidente padre-padrone dell'Angola, l'ex guerrigliero filo-cubano **José Eduardo dos Santos**, il Fundo soberano de Angola è stato costituito solo alla fine del 2012.

Sotto accusa, in Angola e all'estero, è finita la recente nomina a presidente del Fundo di **José Filomeno dos Santos**, figlio di José Eduardo, 35 anni e nessuna esperienza gestionale. In realtà, la guida effettiva, per statuto affidata anche a consulenti esterni, sarebbe nelle mani del Quantum Global. Si tratta di una società di consulenza elvetica nel cui advisory board siedono personalità di spicco come, per esempio, anche **Ernst Welteke**, già governatore della Bundesbank. Il presidente di Quantum, lo svizzero-angolano **Jean Claude Bastos de Morais**, ha fondato la banca d'affari Banco Kwanza Invest, di cui ha venduto le quote per evitare accuse di conflitto d'interessi. Ma Welteke rimane alla presidenza di Kwanza. Lasciando inalterati i rischi di conflitto.



José Filomeno dos Santos

Pietro Romano

aziende italiane con almeno 300 milioni di euro di fatturato, e 250 dipendenti. Per i reali del Qatar, gli emiri della famiglia al-Thani, che sono stati

sollecitati a partecipare all'iniziativa dallo stesso ex premier **Mario Monti**, volato in missione a Doha lo scorso novembre, si è trattato comunque di investimenti di

MUNIZIONI IN DOTAZIONE

(MILIARDI DI DOLLARI)

Government Pension Fund	746	Temasek Holding	158	Korea Investment	43
China Investment Corp.	482	National Wealth	173	Khazanah Nasional	40
National Social Security	141	Qatar Investment	135	Brunei Agency	39
Abu Dhabi Investment	450	Australian Future	83	State of Azerbaijan	34
Mubadala Development	55	Investment Dubai	70		
Abu Dhabi Investment	10	International Petroleum	60		
Kuwait Investment	296	Istithmar World	11	TOTALE DEGLI ASSET	
Government of Singapore	220	Kazakhstan National	52	IN GESTIONE	3.447



entità assai modesta. La minuscola monarchia del Golfo, che vanta il più alto reddito pro capite del mondo grazie ai profitti realizzati con le sue enormi riserve di gas e petrolio, ha affidato al suo fondo sovrano un patrimonio di ben 135 miliardi di dollari. Ancora più consistente è la dotazione finanziaria dei fondi sovrani di altri due emirati arabi, Abi Dhabi e Dubai, che insieme assommano sette veicoli d'investimento, con complessivamente più di 650 miliardi di dollari. Ma se si eccettua per il fondo pensioni governativo norvegese (arrivato ad avere in custodia la favolosa cifra di 746 miliardi di dollari), il record per patrimonio



spetta senza dubbio alla Repubblica popolare cinese, che con un unico fondo, la China Investment Corporation, ha in gestione qualcosa come 482 miliardi di dollari.

Eppure, nonostante la minor dotazione, è stata la Qatar Investment Authority a essersi messa in luce l'anno scorso per il numero di deal chiusi (37) e il volume di investimenti effettuati (16,8 miliardi di dollari). L'agenzia qatarina, che ha reclutato consulenti del calibro di **Nicolas Sarkozy** (all'ex presidente francese è stato chiesto di dirigere un fondo di private equity da oltre 500 milioni di euro) e **Barrack** (al finanziere americano della Colony Capital è stata affidata la responsabilità degli investimenti immobiliari in Europa) ha distaccato così anche la China Investment Corporation, seconda nel 2012 con oltre 10 miliardi di dollari investiti, davanti al Temasek Holding di Singapore (7 miliardi), e a un altro veicolo sempre dello stesso Stato (Government of Singapore Investment Corporation, 5,2 miliardi). Tutti capitali che i fondi sovrani (come evidenzia ancora il report del Sovereign Investment Lab) hanno indirizzato sostanzialmente in tre settori: finanza, materie prime e immobiliare.

BORLETTI E LIGRESTI

Un trend confermato dalle scelte più recenti degli stessi emiri del Qatar, che dopo aver aggiunto già alle banche in portafoglio (Barclays, Credit Suisse, Santander Brasil e Agricultural Bank of China) una quota in Deutsche Bank e un'altra nella russa Vtb (valore, 1 miliardo di dollari), hanno speso altri 4 miliardi per sostenere la scalata del colosso minerario Glencore sulla rivale Xstrata. Fino a portarsi via sei splendide isole greche nel mar Ionio, al prezzo stracciato di 8,5 milioni di euro. Un affarone chiuso dopo essersi aggiudicato già i grandi magazzini Printemps di Parigi dai Borletti, e il 40% del progetto Porta Nuova di Milano che fu di **Salvatore Ligresti**. Nell'Europa della grande crisi, le occasioni di saldi certo non mancano.

Sandro Orlando

Finanza globale 3 Banche e mercato delle materie prime nel mirino

Tra Wall Street e Fed guerra di commodity

JPMorgan, Goldman Sachs e Barclays sono tutte sotto lo scrutinio delle autorità di vigilanza statunitensi con

l'accusa di aver manipolato il mercato delle commodity e aver accumulato surplus per decine se non centinaia di milioni di dollari. Il tempo dell'easy money, come lo chiamano gli americani, sembra però finito. È di martedì scorso l'annuncio che JPMorgan ha accettato di pagare una multa da 410 milioni di dollari per far decadere l'accusa di aver influenzato al rialzo i prezzi dell'elettricità in California e in alcuni altri Stati del Midwest. Stessa sorte è toccata al colosso bancario britannico Barclays che poche settimane prima è stato multato per 470 milioni di dollari sempre per manipolazione del mercato elettrico.

ALLUMINIO & AFFARI

Non finisce qui. Anche Goldman Sachs non è sfuggita alle accuse rilanciate da un'inchiesta del *New York Times* che dimostrerebbe come la banca d'affari ha agito per ridurre artificialmente l'offerta di alluminio sul mercato grazie a una strategia di accumulazione illecita del metallo in un sito di stoccaggio appena fuori Detroit.

Una concatenazione di scandali che ha spinto le autorità, Federal Reserve (Fed) e Congresso in primis, a



proporre una riforma del settore con il potenziale di defalcare una parte non indifferente dei profitti delle grosse investment bank. Il problema alla radice degli scandali è il coinvolgimento delle banche nel mercato delle commodity sia dalla parte dell'offerta sia dalla parte della domanda. Una situazione che crea un costante potenziale conflitto di interessi a danno del mercato e dei consumatori. Decisa a trovare una rapida soluzione al problema (c'è chi pensa che la nuova legge sarà approvata prima di settembre) la Commissione bancaria del Senato ha invitato i primi esperti di settore a

presentare una propria testimonianza. Tra questi **Saule Omarova**, docente di legge della North Carolina University, che senza mezzi termini sostiene che

